

fr. 67-75: se non m'inganno, nel commento non vedo ricordato Catull. 65<sub>19-24</sub> che, come riconobbe già C. Dilthey, in quei versi si ispirò ad un perduto episodio della medesima elegia.

p. 118, comm. ad fr. 110<sub>63</sub> (cfr. p. 450, comment. ad fr. 689): « promunturium » sarà « promontorium ».

p. 293, ad fr. 345: « errorum » scrivi « errorem ».

p. 403 p. 576: il fr. 30 Müller (FHG II p. 244) di Dikaiarchos corrisponde al fr. 37 Wehrli.

R. CANTARELLA

G. FASOLI, *I re d'Italia* (888-962), I vol. in -8°, di pp. XXXI-252, Sansoni, Firenze, 1949.

Quello che l'A. si è proposto di studiare è un periodo denso di complesse vicende. Personalità di papi e di re, di vescovi e di signori, famiglie feudali e dell'aristocrazia romana acquistano un momentaneo rilievo, ma presto scompaiono, travolte in una successione ininterrotta di contrasti e di lotte, fino a che, con il definitivo prevalere di Ottone I nell'a. 962, la corona del Regno Italico viene ad essere di fatto unita a quella dell'Impero.

Come giustamente la Fasoli rileva nella « Premessa », uno studio d'insieme sopra il Regno Italico dopo i Carolingi e anteriormente agli Ottoni offriva un particolare interesse, perchè la storiografia italiana non ci aveva dato un lavoro del genere, prima del presente saggio, mentre, d'altra parte, anche le conclusioni di taluni storici stranieri esigevano una revisione, in seguito all'edizione critica dei diplomi dei re d'Italia, curata dallo Schiaparelli (p. VII).

Il volume della Fasoli costituisce una ordinata e diligente ricostruzione di un periodo ricco di personalità e di eventi. L'A. si appoggia costantemente ad una documentazione sobria ma esauriente. Utili tavole genealogiche (pp. XIII-XV) e talune appendici sopra particolari questioni (pp. 233-243) rafforzano questa impressione di serietà e di accuratezza. Il giudizio è equilibrato e sereno, anche a proposito di episodi o di personaggi che potevano prestarsi a valutazioni non esclusivamente ispirate da interessi scientifici: vedi, ad es., quanto l'A. scrive intorno

al processo di papa Formoso (pp. 41-44), o a proposito di Marozia (pp. 108-109).

Per i motivi ora indicati, il presente lavoro rappresenta un utile contributo.

Ci sembra tuttavia che l'A. si sia troppo strettamente limitata a ricostruire lo svolgersi degli avvenimenti, e non abbia valorizzato a sufficienza i risultati acquisiti mediante la sua indagine per la soluzione di taluni problemi tuttora aperti e di notevole interesse. Così, p. es., quanto al problema dell'efficienza e della funzionalità del Regno nell'agitato periodo che corre tra gli ultimi Carolingi e l'incoronazione imperiale di Ottone I, pare che l'A. si orienti verso conclusioni negative, là dove allude a una graduale corrosione e dissoluzione della compagine del Regno (p. 231). Il problema tuttavia meritava una più costante attenzione.

Mi pare inoltre che occorra fissare con precisione il valore del termine « indipendente », di cui l'A. fa uso a proposito del Regno Italico, e della correlativa espressione « indipendenza nazionale » (v., ad es., pp. VII, IX e 231): la tesi, abbozzata in quelle pagine, di una indipendenza raggiunta dall'Italia nel secolo X, poi perduta, e successivamente riacquistata dopo nove secoli, può indurre a trasferire, nello studio di quel determinato ambiente storico, schemi concettuali del tutto posteriori, e portare quindi a valutazioni erronee od anacronistiche. Non si deve infatti dimenticare che il Regno Italico, a differenza di un qualsiasi Stato mo-



#### RECENSIONI

dero, affermava la sua individualità entro un sistema, il Sacro Romano Impero. A questa situazione mi pare pericoloso applicare il termine « indipendenza », e più esatto limitarsi a parlare di autonomia.

Abbiamo in tal modo toccato un altro problema, quello dei rapporti del Regno con l'Impero, inteso come organismo superiore ai singoli regni e coordinatore della loro vita. Ebbe l'Impero, in questo periodo, una sua funzionalità ed una sua efficacia, nei riguardi del Regno Italico? Oppure esso rimase totalmente inoperante? Sono da seguire, su questo punto, le tendenze piuttosto negative e pessimistiche di talune correnti sto-

riografiche, ad es. dello Hartmann e del Mitteis? L'A. accenna (p. 18) alla funzione del sistema imperiale nei confronti delle individualità politiche viventi nel suo ambito, ma il tema non trova ulteriore sviluppo. Inoltre, a proposito di Ludovico III, la Fasoli parla di « inutile titolo di imperatore » p. 67, senza tuttavia giustificare adeguatamente questo giudizio.

Avremmo desiderato, in una parola, di avvertire la presenza di una problematica più viva e più nutrita, in questa ricostruzione così accurata, ordinata, e metodologicamente ben condotta.

P. ZERBI